

UNICO COST

Unità per la Costituzione

L'ANM
che vogliamo

Programma per il rinnovo del CDC dell'ANM
a cura dei candidati

Hanno collaborato

Stefano Brusati
Giuseppina Casella
Riccardo Fuzio
Giacchino Izzo
Mariano Sciacca

Coordinamento a cura
di Giuseppina Casella

UNITÀ PER LA COSTITUZIONE

L'ANM
che vogliamo

Programma per il rinnovo del CDC dell'ANM
a cura dei candidati

ELENCO CANDIDATI

- 1) MICHELE ANCONA Giudice Tribunale Taranto
- 2) MARIO ANDRIGO Sostituto Procuratore Reggio Calabria
- 3) SILVIA ARTUSO Giudice Tribunale Marsala
- 4) ANTONIO BALSAMO Giudice Tribunale Palermo
- 5) GIUSY BARTOLOZZI Giudice Tribunale Gela
- 6) MARIA CANNIZZARO Giudice Tribunale Firenze
- 7) ULRIKE CERESARA Giudice Tribunale Bolzano
- 8) PAOLO CORDER Giudice Tribunale Venezia
- 9) VALENTINA D'AGOSTINO Sostituto Procuratore Teramo
- 10) ANTONELLA DUCHINI Sostituto Procuratore Perugia
- 11) MARIA CRISTINA FAILLA Presidente Sezione Tribunale Massa
- 12) LIBORIO FAZZI Giudice Tribunale Messina
- 13) GIANCARLO GIROLAMI Consigliere Corte Appello Torino
- 14) FRANCESCO GRECO Procuratore Aggiunto Napoli
- 15) SILVANA IACOPINO Consigliere Cassazione
- 16) ALBERTO LIGUORI Giudice Sorveglianza Cosenza
- 17) FRANCESCO LUCAFO' Consigliere Corte Appello Bari
- 18) SIMONE LUERTI Giudice Tribunale Milano
- 19) CATERINA MAROTTA Consigliere Corte Appello Potenza
- 20) GIUSEPPE MALIADO' Consigliere Corte Appello Catania
- 21) GRAZIA MICCOLI Giudice Tribunale Trani
- 22) MAURIZIO MILLO Presidente Tribunale Minorenni Bologna
- 23) GIANCARLO MOI Sostituto Procuratore Cagliari
- 24) FABRIZIO NICOLETTI Giudice Tribunale Caltanissetta
- 25) LUCA PALAMARA Sostituto Procuratore Roma
- 26) ARTURO PICCIOTTO Giudice Tribunale Trieste
- 27) EDY RAGAGLIA Giudice Tribunale Ancona
- 28) ROBERTO ROSSI Sostituto Procuratore Arezzo
- 29) ELISA SABUSCO Sostituto Procuratore Matera
- 30) GAETANO SGROIA Giudice Tribunale Salerno
- 31) SILVANA SICA Giudice Tribunale Napoli
- 32) ROSSELLA SINISI Consigliere Corte Appello Lecce
- 33) ROSARIO SPINA Consigliere Corte Appello Milano
- 34) CARMINE STABILE Sostituto Procuratore Generale Cassazione
- 35) ANGELO TIBALDI Giudice Tribunale Bergamo
- 36) ROSSANA VENDITTI Sostituto Procuratore Campobasso

Indice

Progetto per il futuro CDC	Pag. 7
Comunicato Stampa 17 Luglio 2007	» 14
Comunicato Stampa 29 Luglio 2007	» 16
Il trattamento economico e le condizioni di lavoro dei magistrati	» 18
Organizzazione degli uffici e efficienza del servizio giustizia: quale impegno dell'ANM?	» 20
La magistratura giovane: un impegno prioritario dell'ANM	» 27
La parità di genere: un obiettivo ancora lontano	» 29

Progetto per il futuro CDC

a cura di Marcello Matera

Lo scenario aperto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario è preoccupante.

L'applicazione della legge si è rivelata di immediata difficoltà per il CSM, non solo per la definizione delle procedure in corso attinenti i trasferimenti orizzontali e verticali, ma anche in una prospettiva immediata per quanto attiene alla gestione generale della mobilità.

Seria è infatti la problematicità posta dai tramutamenti di funzione, dai limiti nella destinazione ai posti di Procura, dall'inadeguatezza strutturale per affrontare, senza disfunzioni, le cadenze di valutazione della professionalità e la frequenza ai corsi di riconversione.

Una riforma pubblicizzata quale strumento per rimuovere l'inefficienza del sistema rivela, dunque, le sue potenzialità di aggravamento della già difficile situazione dell'organizzazione giudiziaria. E catalizza l'ulteriore caduta di credibilità della magistratura presso un'opinione pubblica che, maliziosamente, viene informata, con il recente Libro Verde sui costi della giustizia, del consistente divario con i risultati, comparando il rapporto costi/benefici con quello degli altri Paesi della U.E.

Si apre per la Magistratura una stagione difficile in cui bisogna fare i conti con la trasversalità partitica che connota le scelte compiute.

Scelte che evidenziano taluni significativi tratti di continuità tra le due riforme (Castelli e Mastella), dichiaratamente frutto di compromessi che non hanno consentito di recepire le istanze della stessa Magistratura dirette al rispetto del proprio assetto ordinamentale quale garantito dalla Costituzione.

Al di là del complessivo sforzo di razionalizzazione del sistema ordinamentale, che per molti versi raccoglie interventi da tutti noi largamente condivisi e patrimonio di una risalente cultura associativa - si pensi al sistema di valutazione di professionalità quadriennale; al controllo di gestione sull'attività dei dirigenti; alla temporaneità degli incarichi direttivi, al passaggio di funzioni tale da non metter in discussione l'unità della giurisdizione; ai Consigli Giudiziari - ci preoccupa fortemente la "filosofia" che emerge dalla introduzione di alcuni nuovi istituti.

Sappiamo tutti che la "filosofia" che accompagnava la cd. riforma Castelli era dichiaratamente quella di rompere, anche in chiave punitiva, l'unità della giurisdizione, attraverso il sistema della separazione tra le funzioni giudicanti e requirenti. Questa sottesa nella riforma Mastella, peraltro, ci appare una

"filosofia" più sofisticata, tendente ad un <condizionamento> della giurisdizione da parte della politica, in particolare attraverso la istituzione di commissioni esterne al CSM (per es., per la valutazione della idoneità al conferimento delle funzioni di legittimità, con il compito -tra l'altro- di valutare la "capacità di analisi delle norme" del magistrato, che rende, evidentemente, labile ed impalpabile il confine con il sindacato dell'attività giurisdizionale) e di una Scuola della magistratura, che di fatto espropria competenze che la Costituzione assegna al circuito dell'Autogoverno.

Ed è proprio sulla Scuola, per come è stata pensata, che si appuntano le nostre maggiori critiche. Rileviamo, ad esempio, come l'<ingordigia> della politica abbia assicurato al Ministro di Giustizia il concorso nella redazione delle linee programmatiche sulla formazione senza alcuna puntualizzazione in ordine alla natura del suo apporto.

Apporto che, se può trovare una giustificazione quanto ad analisi dei problemi di organizzazione in ragione delle competenze costituzionali del Ministro, appare invece in tensione con la Costituzione quanto ad individuazione dei temi, tempi e metodi dell'attività formativa dei magistrati.

Si tratta infatti, come ripetutamente sottolineato dal CSM, di attività che ai sensi dell'art. 105 della Costituzione deve ritenersi attribuita in via esclusiva al Consiglio. Può infatti incidere sulla stessa indipendenza dei magistrati una formazione condizionata da scelte politiche, tanto più se attraverso i suoi poteri di nomina l'Esecutivo è in grado di influire anche sulla individuazione dei docenti.

In questo contesto -e nell'assoluta consapevolezza che occorre dare applicazione a tutte le leggi approvate dal Parlamento- il Consiglio Superiore della Magistratura non potrà sottrarsi alla affermazione piena del proprio ruolo di Autogoverno, attraverso una normazione secondaria ispirata ad una interpretazione costituzionalmente orientata delle nuove disposizioni in tema di ordinamento giudiziario e volta alla concreta attuazione di quel modello di magistrato costituzionale, soggetto solo alla legge, tecnicamente preparato, imparziale ed estraneo ad ogni logica che non sia quella del rispetto della legge e della sua più efficace attuazione, che rappresenta non solo il nostro ideale di Magistratura ma anche la più valida risposta in termini di efficienza ed autorevolezza alle sempre più spesso sollevate questioni circa il buon funzionamento del c.d. sistema Giustizia.

E così la Scuola della Magistratura, quando verrà in concreto realizzata, non potrà mai essere un organismo attraverso il quale l'attività di formazione possa diventare fattore di condizionamento e di omologazione della attività giudiziaria. Pur nella consapevolezza che la legge ha costituito un organismo non previsto dalla Costituzione, separato dal CSM e con sottrazione a quest'ultimo dei compiti in materia di formazione, crediamo che il CSM debba valorizzare al massimo il residuo ruolo riconosciutogli, in particolar modo in sede di elaborazione delle previste *"linee programmatiche sulla formazione"*,

con indicazioni al riguardo estremamente chiare, precise e dettagliate ed ispirate alla concezione che la formazione professionale è momento essenziale per garantire l'autonomia ed indipendenza della Magistratura nei confronti di ogni potere e condizionamento interni ed esterni.

Del pari, in tema di valutazione di professionalità, la normazione secondaria del CSM dovrà essere orientata alla massima valorizzazione del lavoro quotidiano del singolo magistrato, astraendo il più possibile da valutazioni afferenti titoli diversi da quelli rappresentati dai singoli provvedimenti giudiziari ed impedendo che tale attività si trasformi, anche solo indirettamente, attraverso una impropria valorizzazione di criteri come quello *“dell'esito delle singole fasi processuali”*, in una sorta di inammissibile sindacato di merito in ordine all'esercizio della attività giurisdizionale.

Nella altrettanto fondamentale elaborazione dei previsti criteri di individuazione di *“standard medi di definizione dei procedimenti”*, il CSM dovrà operare tenendo conto nella misura massima possibile della concreta realtà in cui i singoli magistrati operano, promuovendo, anche attraverso l'attività dei singoli Consigli Giudiziari e delle c.d. commissioni flussi ivi operanti, la raccolta di dati autenticamente attendibili in ordine al carico di lavoro qualitativo presso i vari Uffici Giudiziari, senza necessità di ricorrere all'apporto conoscitivo di soggetti esterni al sistema dell'auto-governo e rifuggendo da una visione aridamente tecnocratica del mestiere di giudice, che non consiste e non si risolve esclusivamente nella pur indispensabile necessità di assicurare adeguati standard di laboriosità.

Ed anche l'attuazione della normativa in materia di passaggio di funzioni dovrà avvenire evitando che il farraginoso meccanismo legislativo, con le sue non del tutto condivisibili limitazioni territoriali - indici di una chiara diffidenza nei confronti della Magistratura - si trasformi in una separazione di fatto della carriera e dell'attività del Giudice e del Pubblico Ministero, nella perdurante consapevolezza che tale questione non appare essere affatto chiusa con l'approvazione del nuovo ordinamento, essendo del tutto prevedibile che larghi settori del mondo politico e della avvocatura associata la riproporranno strumentalmente ed a breve distanza di tempo.

Infine, deve essere ribadito il ruolo centrale del Consiglio Superiore della Magistratura in tema di conferimento delle funzioni di legittimità: la Commissione prevista per la valutazione della *“capacità scientifica e di analisi delle norme”* dovrà avere una semplice funzione di supporto nelle valutazioni da parte del Consiglio; sotto altro profilo, la possibilità di accesso anticipato alle funzioni di legittimità, sia pure per una quota di consiglieri, non dovrà tradursi nella occasione per creare percorsi privilegiati nello sviluppo di carriera di tali magistrati.

Quanto all'A.N.M., ad essa si impone di operare senza le prudenze attendiste del passato, onde ottenere le modifiche normative che l'esperienza applicativa sta evidenziando o evidenzierà come dovute per evitare ulteriori cadute di

efficienza. Ma l'impegno più arduo per l'A.N.M. sarà quello di lungo respiro volto al recupero dei valori traditi della nostra Costituzione.

In tale azione occorre rinunciare a logiche di collateralismo e impegnarsi in uno sforzo di rilancio della cultura della giurisdizione per come delineata dalla Costituzione.

La massiccia adesione alle azioni di protesta contro la riforma è il segno che tale cultura è ancora viva in Magistratura, ma l'impegno di tutta l'A.N.M. deve essere quello di preservarne la forza soprattutto presso le nuove leve di magistrati, che scontano più di tutti la difficoltà di un mediocre status economico e di condizioni di lavoro sempre più degradate.

Su questi contenuti di impegno per la Costituzione sarà utile praticare un'unità associativa che però, come da noi sempre sostenuto, non può essere intesa come valore-fine, bensì come bene strumentale per il conseguimento di un programma politico condiviso.

Non ci interessa, dunque, l'unanimità inteso come unità a tutti i costi.

Vivere l'Associazione come soggetto attivo che difende esclusivamente i valori della Costituzione e quindi i diritti di status giuridico, economico e gestionale dei magistrati è l'unica prospettiva per noi possibile, che non si tradurrà in un'indisponibilità al confronto ed in un'anacronistica separazione ma in un confronto aperto e trasparente con tutti, alimentato non da una logica di schieramento e di contrapposizione preconcepita bensì di valorizzazione delle diversità di tutte le culture esistenti in magistratura.

UNITA' PER LA COSTITUZIONE si prospetta come realtà associativa con una opzione culturale chiara: vuole interpretare il sentire di quei colleghi che pensano ad un modello di magistrato che sia ed appaia terzo, legato esclusivamente ai valori della Costituzione, in grado di dare una risposta concreta e rapida alle istanze di giustizia.

L'identità di Unità per la Costituzione va, dunque, sempre più caratterizzandosi attraverso il non collateralismo e la terzietà costituzionale.

Per non collateralismo intendiamo la pratica, in concreto, di presa di distanza da ogni centro di potere esterno alla magistratura. Ciò non vuol dire "separazione", bensì consapevolezza delle diversità delle prerogative e delle competenze, in particolare della "politica".

Terzietà costituzionale significa avere quale punto di riferimento irrinunciabile i principi costituzionali ai quali attribuiamo un valore cardine del nostro sistema democratico.

In particolare, riteniamo che il principio dell'art. 102 della Costituzione - dell'esercizio del potere diffuso della giurisdizione, che deve appartenere ad ogni singolo giudice, nonché ad ogni magistrato dell'Ufficio del PM - debba rimanere intangibile, al fine di garanzia effettiva dell'eguaglianza tra i cittadini. Questo valore, che pure è fondamentale nel sistema di bilanciamento tra i poteri dello Stato, oggi è messo a rischio di svuotamento sostanziale da un processo di "omologazione culturale", che si sta sviluppando con interventi

ordinamentali e normativi. Il rischio, come già detto, è diventato attuale e concreto: a) con la creazione di una Scuola per la Magistratura pensata e concepita dalla riforma dell'Ordinamento Giudiziario come entità autonoma b) con la prevista organizzazione delle Procure della Repubblica, che di fatto vanifica l'esercizio dell'azione penale come espressione del potere diffuso della giurisdizione; c) con il nuovo sistema di illeciti disciplinari, che sovrappone fattispecie processuali a fattispecie di mancanze deontologiche; d) con l'enfaticizzazione del ruolo della Suprema Corte di Cassazione.

Infine, UNITA' PER LA COSTITUZIONE intende operare affinché l'attività associativa sia intesa non come un fine, ma come uno strumento per ricercare soluzioni concrete ai problemi reali che involgono quotidianamente il lavoro e la vita di ogni magistrato e della magistratura tutta.

-Le condizioni di lavoro dei magistrati, ormai veramente inaccettabili in un Paese serio, non possono non essere nei primi posti dell'agenda di impegni dell'ANM.

-La cd. questione retributiva non può essere svilita, come è stato per anni, a questione secondaria e di natura prettamente sindacale. Si tratta, invece, di una questione centrale e caratterizzante di uno "status" costituzionalmente garantito che, per definizione, non può essere in alcun modo, neanche e soprattutto economicamente, condizionabile.


-Maggiore sensibilità e attenzione va rivolta alla sempre più consistente presenza delle donne in magistratura

-Occorre, soprattutto, recuperare la capacità di elaborare e realizzare un programma positivo di ricostruzione della autorevolezza e della figura sociale della magistratura, attraverso un progetto di ampio respiro che consenta alla giurisdizione di fare "un salto di qualità", perseguendo obiettivi di efficienza e di efficacia finale degli interventi giudiziari e di *juris-prudentia* delle pronunce e delle procedure, per dare corrette soluzioni alle richieste concrete per la vita quotidiana dei cittadini.

Su tali intenti UNITA' PER LA COSTITUZIONE è pronta ad offrire il proprio contributo (anche attraverso percorsi autocritici) per il rilancio di una Associazione Nazionale Magistrati più incisiva e più efficacemente rappresentativa di tutte le sensibilità esistenti in Magistratura e per attuare un nuovo modello di associazionismo giudiziario che segni la fine di un percorso degenerativo e l'inizio di una rifondazione di metodo e di contenuto.

Il Segretario Generale
di Unità per la Costituzione
Marcello Matera

Chiarezza e coerenza: la posizione di
Unità per la Costituzione all'interno dell'ANM
prima e dopo l'approvazione della riforma



COMUNICATO STAMPA 17 LUGLIO 2007

Come è noto il CDC dell'Associazione Nazionale Magistrati il giorno 10 luglio scorso ha proclamato un giorno di astensione dal lavoro (sciopero) in segno di protesta e di dissenso verso il testo di riforma dell'Ordinamento Giudiziario, approvato dalla Commissione Giustizia del Senato.

La decisione (con soli due voti di astensione) segue di una settimana quella delle dimissioni della Giunta Esecutiva Centrale (condivisa dall'intero CDC).

La Magistratura, con tali iniziative, ha voluto manifestare il profondo senso di delusione verso una Politica che si era impegnata ad abrogare o, quanto meno, a modificare sostanzialmente la pessima riforma Castelli.

Il testo del Senato, invero, costituisce un prodotto molto deludente di un percorso altrettanto deludente, caratterizzato da un finto dialogo tra sordi, ed è decisamente peggiorativo rispetto alla proposta del Ministro Mastella che, sia pure con alcune insoddisfacenti soluzioni, in ogni caso poteva rappresentare una base di discussione, e si prestava a qualche miglioramento.

Nel testo del Senato, infatti, si crea un organismo (la Scuola Superiore della Magistratura), non costituzionalmente previsto, separato dal CSM, che è sostanzialmente strutturato, per composizione (in larga misura ad opera del Ministro, e, quindi, dell'Esecutivo!) e per competenze, come organismo di condizionamento anche politico della Magistratura. Il tema della Scuola, che è stato costantemente sottovalutato (anche da alcuni settori della magistratura), costituisce un nodo centrale della riforma, perché, attraverso la sua istituzione nei termini proposti, si incide sui rapporti tra Giudiziario ed Esecutivo, con sbilanciamento netto in favore di quest'ultimo.

Nel testo del Senato si prevede un accesso alle funzioni di legittimità (particolarmente delicate in considerazione del ruolo di indirizzo giurisprudenziale assunto dalla Corte di Cassazione) sottratto al diretto controllo del CSM e destinato a creare delle carriere privilegiate e parallele.

Nel testo del Senato viene "accantonata" la normativa relativa alla organizzazione delle Procure, lasciando, quindi, inalterato un modello fortemente gerarchizzato.

Nel testo del Senato viene "accantonata" la normativa relativa alla composizione del CSM ed alla stabilizzazione delle sue strutture di supporto

(Ufficio Studi e Magistrati Segretari), ribadendo, in tal senso, la evidente volontà di depotenziamento dell'unico organismo costituzionalmente preposto all'autogoverno dei magistrati.

Nel testo del Senato si prevede un meccanismo di passaggio dalle funzioni inquirenti a quelle giudicanti e viceversa che rivela una inaccettabile diffidenza verso la Magistratura e che realizzerà, nei fatti, una sostanziale separazione tra le funzioni.

Nel testo del Senato, inoltre, le fonti di conoscenza ai fini della valutazione di professionalità dei magistrati diventano, tra le altre, quelle ministeriali (sic!), nonché "gli esiti delle singole fasi processuali". A tal ultimo proposito c'è da chiedersi quale sia la differenza sostanziale rispetto all'ipotesi del divieto di "interpretazione creativa" previsto dalla riforma Castelli?! Questi in estrema sintesi i punti che caratterizzano in negativo la riforma e che inducono a posizioni di netto e dichiarato dissenso. Il dissenso non può e non vuole essere interferenza per quelli che sono i compiti esclusivi della Politica!

Vuole significare, però, una presa di distanza da responsabilità che devono appartenere tutte alla Politica, senza equivoci di sorta. E' la Politica che si assume la responsabilità di far entrare in vigore o non la riforma cd. Castelli!!!

E' la Politica che si assume la responsabilità di modificare la cd. riforma Castelli nei termini indicati, senza consensi, più o meno espliciti o impliciti della Magistratura, e senza "strizzatine d'occhio" più o meno compiacenti di alcuni (per fortuna pochi) e ben introdotti magistrati.

Lo sciopero non rappresenta, certo, uno strumento in grado di indurre a ripensamenti, ma costituisce oggi forse l'unica manifestazione di un pensiero che vuole rimanere libero, senza condizionamenti politici, e che trova difficoltà (per usare un eufemismo) ad essere veicolata all'esterno, in un contesto di diffusa tendenza omologante del messaggio "non disturbate il manovratore".

Roma, 12.7.2007

Il Segretario Generale
Marcello Matera

COMUNICATO STAMPA 29 LUGLIO 2007

Dopo il voto del Senato è arrivato, puntualmente, anche quello della Camera.

Il testo approvato dalla Commissione Giustizia del Senato è diventato, con qualche lievissima ed irrilevante modifica, legge dello Stato. Abbiamo il nuovo Ordinamento Giudiziario!

Unità per la Costituzione, con assoluta coerenza che viene da lontano, ribadisce il dissenso profondo su alcuni punti qualificanti e fondamentali della riforma!

Ribadisce che il testo definitivamente approvato costituisce il prodotto molto deludente di un percorso legislativo altrettanto deludente, forse frutto di singolari giochi delle parti.

Dopo diversi mesi si è arrivati ad un testo finale decisamente ed inequivocabilmente peggiorativo rispetto alla cd. proposta Mastella approvata a suo tempo dal Consiglio dei Ministri.

Proposta che, pur insoddisfacente su alcuni temi importanti, rappresentava in ogni caso una seria base di discussione, si prestava a miglioramenti, ed era stata espressione di uno sforzo serio di razionalizzazione del sistema giustizia.

Il Senato prima, e la Camera poi (ratificando!) hanno apportato interventi sensibilmente peggiorativi rispetto al testo ministeriale.

La delusione profonda nasce dalla constatazione che solo un anno fa la Politica si era impegnata con il Paese ad abrogare o, quanto meno, a modificare “nella sostanza” la riforma Castelli.

Come altre volte sostenuto invano, Unità per la Costituzione ribadisce ancora una volta che è fuorviante pensare ad un raffronto tra il testo Castelli e quello appena approvato, trattandosi, in entrambi i casi, di una pessima riforma per il Paese e per la Magistratura.

Con il tempo verranno in evidenza tutte le negatività del nuovo assetto, destinato a produrre mutamenti negli equilibri tra i poteri dello Stato!

Si ribadisce ancora una volta il netto dissenso (sia pure nel rispetto che è dovuto verso qualsiasi legge dello Stato) sui seguenti punti della riforma:

- Scuola Superiore della Magistratura: si è costituito un organismo non previsto dalla Costituzione, separato dal CSM, sostanzialmente strutturato, per composizione (in larga misura ad opera del Ministro, e, quindi, dell'Esecutivo!) e per competenze, come organismo di condizionamento culturale e politico della Magistratura.

In particolare, le competenze, tutte sottratte alla responsabilità del CSM, non sono solo di aggiornamento professionale dei magistrati, ma incidono,

ed in maniera pregnante, su tutta la loro carriera, attraverso logiche tutte nuove e dagli imprevedibili scenari e sviluppi (anche e soprattutto politici). La contrarietà, sia chiaro, non è per la Scuola in sé, ma per la Scuola come è stata strutturata ed attrezzata: essa rappresenta lo strumento principale per lo sbilanciamento nei rapporti tra Giudiziario ed Esecutivo, in favore di quest'ultimo.

- Funzioni di legittimità: Queste saranno sempre più importanti in considerazione del ruolo di indirizzo giurisprudenziale assunto, con le ultime riforme, dalla Corte di Cassazione. Ebbene, per effetto della riforma l'accesso a dette funzioni sarà sottratto al diretto controllo del CSM e sarà destinato a creare carriere privilegiate e parallele!

- Procure : E' stata "accantonata" la normativa (che pure era stata prevista dal testo originario Mastella) relativa alla organizzazione dell'ufficio, lasciando, quindi, inalterato un modello fortemente "gerarchizzato"!

- CSM : E' stata "accantonata" la normativa relativa alla sua composizione ed alla stabilizzazione delle sue strutture di supporto (Ufficio Studi e Magistrati Segretari), con l'evidente effetto di depotenziare l'unico organismo costituzionalmente preposto all'autogoverno dei magistrati

- Passaggio di funzioni : E' stato previsto un meccanismo che rivela una inaccettabile diffidenza verso la magistratura nel suo complesso e che è destinato a realizzare, nei fatti, una sostanziale separazione tra le funzioni!

- Valutazioni di professionalità : Al di là degli angusti ambiti di intervento interpretativo riservato al CSM con la attività di para-normazione, va segnalato che "fonti di valutazione" diventano, tra le altre, quelle "ministeriali" e "gli esiti delle singole fasi processuali"!

Su questi punti Unità per la Costituzione continua ad esprimere il suo netto dissenso e la sua presa di distanza senza equivoci di sorta!

Ancora una volta deve essere chiaro a tutti che con questi profili della riforma almeno una buona fetta della magistratura non c'entra e non ci vuole entrare.

Altrettanto chiaro deve essere che Unità per la Costituzione non si rassegnerà al dato di fatto, ma continuerà (con maggior vigore e con maggiori energie) nell'impegno per riaprire con il potere politico la "vertenza" ordinamentale, al fine di ottenere i sostanziali e necessari miglioramenti.

Unità per la Costituzione seguirà questo percorso con tutte quelle componenti della magistratura che riterranno di farlo, ma è pronta ad affermare le sue idee anche da sola!

Il percorso è difficile, ma anche fortemente stimolante!

Roma, 29.7.2007

Il Segretario Generale
Marcello Matera

Il trattamento economico e le condizioni di lavoro dei magistrati

1. La disciplina della retribuzione della magistratura è strettamente collegata alla garanzia costituzionale dell'indipendenza del giudice.

L'indipendenza esterna, sul piano economico, comporta l'esigenza di evitare una contrattualizzazione della retribuzione; la garanzia dell'indipendenza interna passa attraverso la piena attuazione della distinzione dei magistrati solo per funzioni (art.107 cost.) e la garanzia che il suo percorso di carriera, sia giuridica che economica, non venga sottoposto alle lusinghe della "carriera" ad ogni costo, con i rischi connessi ad un magistrato preoccupato solo della carriera e non del proprio lavoro.

Gli indicati principi sono stati riaffermati anche dopo la recente riforma dell'ordinamento giudiziario che, sopprimendo la previgente disciplina delle qualifiche, ha mantenuto integro l'intero assetto normativo del trattamento economico e delle relative progressioni stipendiali.

Il nuovo ordinamento giudiziario:

- ha, però, introdotto una più incisiva verifica della professionalità del magistrato, nel corso dei primi 28 anni di carriera, prescrivendo un controllo quadriennale il cui esito "non favorevole" incide sulla decorrenza dell'aumento periodico di stipendio o del nuovo trattamento economico;
- ha rafforzato i requisiti di ammissione al concorso per magistrato ordinario richiedendo una maggiore qualificazione professionale.

2. A fronte delle indicate modifiche la ANM deve ribadire e chiedere:

- l'intangibilità dell'attuale sistema retributivo che recepisce la pari dignità di ogni funzione svolta dal magistrato, in diretta attuazione del dettato costituzionale (art.107 cost.), con netta contrapposizione alla distorta visione prospettata nel recente libro verde diffuso dal ministero dell'economia;
- un più ampio e pieno riconoscimento sul piano economico della maggiore qualificazione professionale del magistrato ordinario di prima nomina (il cui concorso è divenuto di secondo grado), essendo del tutto insufficiente il beneficio economico derivante per i magistrati più giovani dalla nuova tabella approvata con la legge n. 111 del 2007 (che si concretizza nell'anticipo all'ingresso in carriera dello stipendio finora attribuito dopo sei mesi e nell'attribuzione dopo quattro anni dello stipendio sinora attribuito dopo cinque anni);

- l'attuazione della auspicata, riconosciuta ma mai attuata perequazione della retribuzione del magistrato ordinario a quella delle altre magistrature attraverso una rivisitazione dell'evoluzione temporale delle progressioni stipendiali; pare ormai inammissibile che possa perdurare una così forte differenziazione di stipendio tra le varie magistrature a parità di anzianità, soprattutto alla luce della nuova disciplina (prevista per la sola magistratura ordinaria) sulle verifiche di professionalità e della loro incidenza anche sul trattamento economico;

- l'intangibilità del sistema di adeguamento automatico triennale del trattamento economico tabellare delle posizioni stipendiali, così da assicurare un incremento costante delle retribuzioni. Non si tratta di sistema "privilegiato" bensì di un meccanismo che la Corte costituzionale ha riconosciuto essere un caposaldo della nostra indipendenza economica.

Questo sistema deve essere mantenuto, e se mai ritoccato in melius, ma non possono accettarsi forme surrettizie di sterilizzazione, con il rischio di essere condotti a forme anomale di contrattazione che contrastano con il nostro assetto costituzionale di magistrato e non di pubblico funzionario.

La retribuzione del magistrato non può essere vista solo come un mero costo della finanza pubblica, ma deve essere valutata come il giusto corrispettivo di una funzione costituzionale, delicata e sempre maggiormente complessa.

- un fondo per l'incentivazione della permanenza dei magistrati in sedi non richieste, alimentato da una percentuale degli introiti in materia di diritti di copia degli atti (così come previsto nel disegno di legge sull'ufficio del processo);

- benefici fiscali per le spese di acquisto di libri e materiali di studio per l'aggiornamento professionale;

- disciplina complementare in materia pensionistica per incentivazione di forme di previdenza integrativa per i giovani magistrati.

Organizzazione degli uffici e efficienza del servizio giustizia: quale impegno dell'ANM?

L'introduzione dell'art. 111 della Costituzione, letto in combinato disposto con l'art. 97, impone una nuova lettura del ruolo della giurisdizione e della posizione costituzionale della magistratura che riconosca l'avvenuta costituzionalizzazione del principio di efficienza del servizio giustizia. Rilievo questo che non può non investire anche l'ambito di intervento dell'ANM, che deve valutare criticamente ogni iniziativa in ambito giudiziario e strettamente processuale che risulti manifestamente in contrasto con i suddetti principi.

Piuttosto che pensare ad interventi peggiorativi sul trattamento retributivo dei magistrati, ben altri sono gli ineludibili campi di intervento sul versante della cd. offerta di giustizia rispetto ai quali l'ANM deve intervenire con vigore e capacità propositive rinnovate:

- introduzione di nuovi sistemi di rilevazione statistica dei flussi giudiziari;
- revisione delle circoscrizioni giudiziarie;
- degiurisdizionalizzazione della cd. materie bagatellari e valutazione dei sistemi di consulenza per l'accesso alla giustizia;
- eventuale introduzione di sistemi di alternative dispute resolution (cd. a.d.r.);
- ridefinizione dei rapporti tra magistratura togata e magistratura ordinaria;
- specializzazione del giudice;
- ottimizzazione delle risorse disponibili;
- ri-organizzazione del servizio giustizia, rivitalizzazione e applicazione del diritto tabellare;
- ridefinizione del ruolo dirigenziale,
- riorganizzazione della Corte di Cassazione;
- court management e ruolo dei presidenti di sezione;
- creazione dell'ufficio del giudice;
- valorizzazione dei poteri discrezionali del giudice civile di programmazione del processo e di pianificazione del ruolo in funzione acceleratoria.

La statistica giudiziaria

Le condizioni della statistica giudiziaria non consentono previsioni positive, quanto meno nel breve periodo; non v'è dubbio che la comparazione dei dati quantitativi non può andare disgiunta da una ponderazione degli stessi dati, da una vera e propria "pesatura" dei singoli giudizi ovvero di realtà processualmente omogenee tanto in dipendenza della lunghezza e delle modalità di svolgimento del processo quanto in relazione alla complessità del giudizio finale contenuto in sentenza. I progressi raggiunti dal cd. Gruppo misto CSM-Ministero hanno permesso di definire una serie di quadri di sintesi che - partendo dai dati quantitativi di base - esprimono una serie d'incroci significativi relativamente agli uffici giudiziari di primo grado sia per il settore civile che per quello penale. I vari indici individuati portano a definire, per ogni ufficio, il "carico di giustizia", la "tempestività del giudizio", la "persistenza del giudizio" l'"efficiente utilizzo delle risorse". Tuttavia, quando si è passati dalla enunciazione astratta dei criteri all'esame concreto dei prospetti riassuntivi, realizzati sulla base di tali criteri, è emerso un problema di carattere generale: il sistema informativo e di rilevazione dati non è sufficientemente raffinato e non è in grado di disaggregare ed aggregare i dati statistici in relazione alle molteplici esigenze di elaborazione.

Sono questi i problemi dei quali l'ANM si deve occupare senza attendere oltre.

La programmazione del proprio lavoro, la pianificazione e la gestione del ruolo costituiscono strumenti di lavoro oggi indispensabili, ma rischiano di costituire delle mere parole d'ordine prive di significato e pratico rilievo, a fronte di non adeguate risorse economiche, logistiche e organizzative e, soprattutto, in presenza di carichi di ruolo ragionevolmente insostenibili. In tal senso si deve, ogniqualevolta si predichi correttamente un approccio efficientista di case management, ribadire che ogni discussione su prassi virtuose e di modelli operativi acceleratori in tanto ha un senso in quanto il ruolo istruttorio del giudice sia composto da un numero di procedimenti pendenti intorno e non di troppo superiore ai 500.

Il rifiuto della supplenza giudiziaria.

Per troppi anni abbiamo accettato in modo miope di supplire alle carenze organizzative, oltre che ad uno tsunami normativo sregolato e imprevedibile. Abbiamo garantito artificialmente la vita ad un sistema malato, incapace di automedicamento e caratterizzato da una singolare capacità di attivare anticorpi all'innovazione e al cambiamento. Abbiamo consentito alla politica di continuare a giocare con diritti e garanzie, senza esigere risorse, innovazione ed anche -non ultimo- rispetto del ruolo e della dignità della funzione.

Senza indulgere in catastrofismi e fughe dalle proprie responsabilità - che tanto fanno di chiusura corporativa ed incapacità di aprirsi alle istanze della società politica e civile -, una domanda si impone: ogniqualevolta si è supplito

alle altrui carenze, si è lavorato in locali inadeguati e in contrasto ad ogni normativa di sicurezza, quando si sono accettati ruoli e compiti non di nostra competenza e pertinenza, quando ci si è sobbarcati a udienze sovraccariche ed ingestibili, quando la nostra lucidità e la qualità del nostro lavoro è stata messa a dura, durissima prova, quando tutto ciò - per senso di responsabilità, null'altro ci viene da pensare - è stato fatto, pensiamo di avere fatto sempre e comunque il bene dei cittadini e delle stesse istituzioni? La miope logica del sacrificio e l'apologia cieca della vocazione alla funzione ci offrono risultati solidi e frutti da trasmettere orgogliosamente ai giovani colleghi? Vantarsi di avere portato personalmente il carrello dei faldoni in udienza, di avere accettato di lavorare con turni orari e in locali fatiscenti e sgarrupati - se del caso condannando poi ipocritamente il datore di lavoro imputato davanti a noi ai sensi della 626 -, l'aver accettato di fare il giudice factotum, l'essersi piegati a pagare di tasca propria benzina, codici ed articoli di cancelleria riteniamo che siano stati tutti comportamenti politicamente ed istituzionalmente validi, anche se eticamente commendevoli?

L'Anm non può più attendere.

L'autodifesa sindacale

L'entrata in vigore della nuova responsabilità disciplinare in questo ultimo anno rende sempre più imprescindibile il ricorso a forme di autodifesa sindacale.

Occorre essere chiari sul punto: rendere possibile la difficile convivenza dei tanti mestieri e delle plurime professionalità dei magistrati, p.m. e giudici, accettare la sfida del pluralismo e scegliere consapevolmente i rischi dell'aperto confronto ideale e culturale non sono obiettivi e prospettive associative antitetiche, ma costituiscono, ovvero dovrebbero costituire, la ragion d'essere dell'A.n.m.. Negare ovvero rimuovere questa banale verità potrà solo portare al dissenso occulto e al malcontento strisciante o, come oggi accade, all'aperta protesta, tutti fenomeni destinati, prima o poi, ad emergere e chiedere riconoscimento, prevedibilmente in contrapposizione proprio a quegli ideali e a quei valori condivisi che si intendono preservare e promuovere. Non si può quindi condividere la tesi di chi ha sostenuto (anche sul giornale La Magistratura) l'impossibilità di un ruolo sindacale dell'A.n.m. perché non sarebbe materialmente possibile individuare quell'omogeneità di posizioni di lavoro e di interessi strettamente professionali che giustificano e rendono possibile una rappresentanza di tipo sindacale.

Di contro le vicende di quest'ultimo anno, il giusto dibattito sollecitato dal Comitato dei colleghi autoconvocati e il triste spettacolo dell'assemblea romana - con la sua babele di lingue associative e di proposte - ne sono l'ulteriore riprova: l'ordinamento giudiziario e le connesse questioni organizzative e delle risorse sono strettamente e inestricabilmente connesse alle questioni rivendicate e propriamente sindacali.

L'autodifesa sindacale può trovare modo di concretizzarsi in molti modi;

oltre all'impegno di ciascuno, s'imporrà anche uno sforzo di fantasia e di innovazione nel ripensare il nostro rapporto con l'ufficio e i loro titolari:

- certamente dobbiamo ripensare ad un nuovo rapporto e ad una nuova consapevolezza del rapporto individuale e collettivo nei confronti dei capi degli uffici, rafforzando le strutture periferiche dell'A.n.m., sostenendo la creazione di una struttura centrale dell'associazione che si specializzi e si professionalizzi su alcune tematiche, eventualmente ricorrendo a risorse esterne professionali e quindi anche meno legate ai vari gruppi associativi; molti giovani e meno giovani colleghi non possono essere più lasciati a se stessi in occasioni di provvedimenti organizzativi palesemente illegittimi ed in evidente violazione delle circolari del consiglio e delle tabelle, non possiamo più consentire di essere una categoria così poco conscia dei propri diritti;

- l'analisi organizzativa degli uffici deve diventare una fondamentale attività per ciascuno singolo magistrato tanto nel momento dell'elaborazione del piano tabellare quanto della sua concreta gestione e modificazione, con una richiesta - tanto individuale che associativa - dell'applicazione effettiva e non solo dichiarata delle riunioni e delle conferenze organizzative dell'art. 47 quater dell'ord. giud. vigente;

- vi sono ampi spazi per un intervento sull'organizzazione dell'ufficio che sappia coniugare l'efficiente gestione dei ruoli con la doverosa perequazione dei pesi e dei carichi di lavoro, nella consapevolezza della quasi ineludibilità dell'applicazione della responsabilità ex lege Pinto negli uffici meridionali ad un rilevante numero di cause e del numero sempre crescente di procedimenti disciplinari che investono, in modo spesso automatico e indiscriminato tantissimi colleghi.

Viviamo un paradosso sulla nostra pelle dal quale dobbiamo emanciparci senza altro attendere: di fronte alla mancata individuazione di carichi di lavoro medi, di standards lavorativi di riferimento, a fronte di situazione logistiche di lavoro inaudite e ingiustificabili, in attesa che l'informatizzazione degli uffici raggiunga finalmente un grado di evoluzione tale da renderla affidabile ed efficacemente utilizzabile per il governo degli uffici, la Cassazione in sede disciplinare sta sempre più diventando - seppure tristemente e drammaticamente ex post - l'organo chiamato ad individuare i carichi medi di lavoro, ciò che si può e deve o meno pretendere dai singoli magistrati; in questo modo ciò che dovrebbe essere elemento di organizzazione e pianificazione del lavoro da utilizzarsi in via preventiva negli uffici, diventa il prodotto - postumo e astratto - elaborato dai colleghi di legittimità su realtà ormai rilevanti come patologia, vera o presunta, in ottica esclusivamente sanzionatoria.

Occorre cominciare nei singoli uffici - sperimentalmente ma concretamente - a individuare in media, per fare determinate categorie di atti e di attività, cosa possa essere richiesto ad un magistrato nell'ottica di un servizio giurisdizionale orientato alla qualità del prodotto finale, cioè,

del provvedimento giurisdizionale.

Dobbiamo essere ben consapevoli dei pericoli della cottimizzazione del nostro lavoro e di chi vorrebbe solo un bel sentenzificio omologato e prevedibile, ma dobbiamo da subito intervenire e riflettere per:

a) stabilire ad es. quante "cose" si può pretendere che un magistrato faccia in un tempo determinato (un anno, un mese ecc.), affinché possa farle decentemente, e quindi che limiti può/dovrebbe avere il ruolo di un magistrato dal quale si pretenda qualità, posto che dallo stesso possono pretendersi x ore di lavoro all'anno e che per trattare i procedimenti del suo ruolo ne occorrono y all'anno;

b) comparare i flussi e le pendenze dei vari uffici e dei vari settori, utilizzando una unità di misura capace di "pesare" sulla stessa bilancia un ricorso di fallimento e un procedimento del riesame, una causa di divisione e un processo per omicidio, in modo da stabilire ad es. che nel tribunale x occorre assegnare x giudici al penale e y giudici al civile, per ottenere determinati risultati (es. diminuzione delle pendenze al penale, accettando che queste aumentino al civile, ovvero, massimo equilibrio nella distribuzione delle risorse, ecc.).

Dovremmo porci la questione della gestione del ruolo anche in funzione di autodifesa dal disciplinare, di rivendicazione concreta del carico sopportabile e gestibile, di individuazione immediata e autonoma - in attesa di cruscotti, pesature istituzionali e quant'altro - di ciò che ragionevolmente e dignitosamente può essere preteso ad ogni singolo giudice.

Senza alcuna voglia di propugnare derive burocratiche ed autoassolutorie, deve ribadirsi la necessità di un intervento in autotutela rispetto ad interventi che rischiano di travolgerci nella vita quotidiana e nella serenità personale in modo indistinto e indiscriminato: l'A.n.m. - ovvero direttamente i colleghi delle singole sezioni - nei vari distretti devono immediatamente interrogarsi sull'adozione di documenti e/o protocolli che pongano precisi paletti alla capacità e alla possibilità del singolo magistrato di lavorare in considerazione del peso del ruolo, delle materie trattate, degli "incidenti" professionali - applicazioni, supplenze, maternità ecc. -, delle risorse a disposizione. Dovremo rivalutare gli intervalli di rinvio da un'udienza all'altra, prevedere che, anche in relazione alle previsioni pilatesche della legge Pinto, si inseriscano nei verbali di udienza dei preamboli organizzativi che spieghino all'interno della singola vicenda processuale, il perchè "organizzativo" del rinvio più o meno lungo.

L'ufficio per il processo

Quanto all'ufficio per il processo proposto dal Ministro Mastella, si è d'accordo sull'indicazione di un modello astratto generale in ipotesi valevole per il primo e il secondo grado e per la Cassazione, per il civile e per il penale:

si tratta di un contenitore che andrà riempito dai dirigenti giudiziari con progetti concreti di riorganizzazione in sede sperimentale. Il dichiarato obiettivo della ricerca di best practices nell'ottica del management giudiziale dovrebbe servire ad eliminare operazioni sovrapposte o ridondanti, semplificare le procedure, razionalizzare i flussi documentali, ridurre le perdite di tempo e di risorse. L'affermata necessità di provvedere alla riqualificazione delle culture professionali esistenti (non solo per il personale amministrativo e per i magistrati, ma anche per il ceto forense) e al riconoscimento delle nuove professionalità necessarie alla complessità del servizio giurisdizionale (informatici, statistici, organizz., contabili, resp. u.p.r.) dovrà essere collegata però all'espresso univoco riconoscimento della funzionalità di tali interventi a fondamentale supporto del magistrato, altrimenti risolvendosi il tanto decantato progetto in un intervento di mera riqualificazione interna del personale amministrativo che non apporterà alcuna utilità alla giurisdizione, sicché il passaggio dall'ufficio del giudice, troppo tempo rivendicato dall'ANM, all'ufficio del processo disvelerà la reale finalità di adesione alle richieste delle oo.ss. di settore. Laddove il tanto decantato ufficio per il processo si risolvesse in una nuova classificazione funzionale particolarmente importante per taluni soggetti dell'amministrazione giudiziaria che possa essere per il giudice di qualche ausilio ma che sostanzialmente si traduca nella creazione di una nuova struttura burocratica, allora saremmo di fronte all'ennesimo pannicello caldo che accentuerà le disfunzioni e le lungaggini di una macchina giudiziaria, appesantita anche dalla ulteriore iniezione di "apparati burocratici".

Desta poi fortissime preoccupazioni il previsto inserimento nella neo-istituita struttura come ulteriori componenti di tirocinanti e praticanti avvocati: invero ogni inserimento di figure di supporto dovrà fugare i pericoli e le preoccupazioni connesse all'introduzione di nuove forme di precariato della cui professionalità, utilità e quindi efficacia è più che lecito dubitare. L'idea di tirocinanti che proseguano il tirocinio all'interno dell'ufficio giudiziario assegnerebbe invero all'ufficio per il processo una finalità formativa e di accrescimento culturale che gli è del tutto estranea, esso dovendo assolvere a finalità esclusive di supporto del giudice.

Parimenti quanto ai cd. compiti paragiurisdizionali, il ricorso allo strumento della delega - utile sia a responsabilizzare quanto a consentire comunque un controllo sullo svolgimento e l'attuazione del "mandato" - desta preoccupazioni, non ritenendosi allo stato perseguibile l'introduzione di veri e propri trasferimenti di funzioni paragiurisdizionali.

I Ruoli dirigenziali

Risulta centrale l'obiettivo di perseguire e sostenere la via di una specializzazione manageriale dei direttivi e dei semidirettivi dall'interno, in uno all'affermazione della centralità della formazione iniziale e permanente e della responsabilizzazione dei dirigenti giudiziari: l'A.N.M.

non può sostenere l'idea della fungibilità delle attuali figure direttive con manager esterni ovvero dell'abdicazione di rilevanti poteri programmatori e decisionali ai dirigenti amministrativi: chi è chiamato a gestire gli uffici giudiziari deve conoscere dal di dentro il processo e le sue regole, le dinamiche interne e le prassi e, più in generale, perchè non convince l'idea - pur presente in altre gruppi associativi - della necessità di una doppia dirigenza in senso stretto e della neutralità dell'organizzazione rispetto all'assetto di una giurisdizione autonoma e indipendente.

Neutralità negata dalla stessa Costituzione che ha fatto riferimento alla diarchia tra C.S.M. e Ministero di Giustizia.

Il problema della dirigenza integrata impone di coordinare la posizione di direzione dell'ufficio da parte del dirigente magistrato con l'adozione di modelli consultivi che permettano a tutte le altre professionalità di intervenire nel percorso formativo dell'iter decisionale stesso (Lodo La Greca). In tal senso dovrà risultare priorità l'azione di riflessione culturale, proposizione e verifica degli effetti che si realizzeranno sull'amministrazione della giurisdizione con l'applicazione del D. Leg. 25 luglio 2006 n.240: la conferma in esso contenuta della struttura unitaria dell'ufficio giudiziario, con l'attribuzione al magistrato capo dell'ufficio della titolarità dell'ufficio è ben poca cosa se raffrontata con la previsione di una competenza autonoma e di grande respiro del dirigente amministrativo, cui viene conferita la gestione delle risorse umane e delle risorse finanziarie e strumentali; tanto più ove si consideri che nessun meccanismo di risoluzione è stato previsto in caso di inerzia o conflitto. Ora la scelta del Parlamento di stralciare questa parte dal progetto di riforma organica dell'ordinamento giudiziario ha così mantenuto una diarchia irrisolta suscettibile di dare luogo a contrasti, a scelte non coerenti e così ad una gestione schizofrenica degli uffici con gravissime potenziali refluenze per la gestione efficiente dell'ufficio e degli stessi procedimenti. E' stato già osservato che tali conflitti possono insorgere sia al momento della predisposizione del programma, quando vengono inizialmente definiti gli obiettivi da raggiungere e sono allocate le relative risorse, sia in un momento successivo, per così dire in corso d'opera, ove vi sia necessità di modificare o adattare obiettivi e risorse alle mutate esigenze. Ed essi possono riguardare sia le linee organizzative fondamentali a suo tempo concordate in sede di piano annuale, sia i c.d. indirizzi formulati dal capo dell'ufficio, di cui vi è cenno nel primo comma dell'art. 2.

La magistratura giovane: un impegno prioritario dell'ANM

Nell'attuale momento storico che vive la magistratura, Unità per la Costituzione riconosce una nuova centralità al significato dell'essere giovani magistrati.

A tal fine si propone di:

1. realizzare una azione associativa che sappia realmente rappresentare le problematiche concrete dei giovani colleghi nel quotidiano svolgimento delle funzione e quindi attenta alle assegnazioni non trasparenti, ai dirigenti autoritari, alle prassi ed alle organizzazioni inefficienti degli uffici che conducono a lungaggini processuali;

2. garantire la dignità della funzione, intesa non come valore autoreferenziale e narcisistico dei magistrati, ma come contrassegno della giurisdizione, il cui esercizio non può essere privato di un sostegno organizzativo reale e tangibile;

3. sostenere la necessità di un trattamento economico perequato, che alla luce della trasformazione del concorso in magistratura come concorso di secondo grado, non trascuri le concrete condizioni di vita e di lavoro a cui sono sottoposti i magistrati di prima nomina, spesso assegnati a sedi distanti centinaia di chilometri dai luoghi di residenza e talvolta in sede "disagiate" con stipendi al netto delle spese necessarie per alloggio, trasferimento, viaggi;

4. tutelare la libertà di autodeterminazione del singolo magistrato, mediante la costante verifica delle ricadute che sul sistema giurisdizionale avrà il nuovo ordinamento giudiziario; in tal senso si impone una azione associativa che, partendo dai principi generali e dalla interpretazione ormai consolidata, permetta e mantenga fermo un indirizzo fedele alle regole costituzionali, che vogliono da un canto un buon sistema organizzativo, dall'altro la non condizionabilità del singolo magistrato;

5. garantire la certezze delle regole nei trasferimenti dei magistrati, garantendo ai colleghi delle sedi disagiate l'elementare principio in base al quale le 'cambiali' vanno onorate alla scadenza, contestualmente tutelando le diverse esigenze che stanno alla base della c.d. "mobilità orizzontale";

6. accorpate le sedi giudiziarie limitrofe caratterizzate da organici ridotti al fine di rendere più efficiente il sistema giustizia;

7. superare le c.d. "degenerazioni correntizie", mediante un apporto giovanile che faccia riecheggiare con forza un rinnovato impegno

dell'associazione tanto alle problematiche interne quanto a quelle esterne con l'affermazione di una azione associativa vigile sull'attività dei soggetti politici, quali siano le loro provenienze ideologiche, senza mai schierarsi a fianco e, nel contempo, senza avere un atteggiamento preconcepito e pregiudiziale. Su queste posizioni di fermezza e di forte rivendicazione abbiamo oggi l'impegno di portare anche i giovani colleghi magistrati che vivono una stagione di affievolita passione associativa e rischiano di rimanere disorientati dal c.d. sistema delle correnti. I magistrati si aspettano dai loro rappresentanti, oggi come ieri, coerenza, serietà ed equidistanza. Lo spirito che vorremmo portare all'interno del nuovo CDC sarà quello che spinge ad una partecipazione attiva, corale e dialogante. Così da un canto si legittimerà l'azione propulsiva dell'associazione, che sarà in grado di far sentire la propria voce affermando principi ed affrontando problemi concreti, dall'altro si permetterà ad ognuno di esprimersi nella certezza che saranno ascoltate tutte le voci, secondo le rispettive sensibilità. Questo è il percorso intrapreso da Unità per la Costituzione: far nascere dal confronto, dal dialogo e dal contraddittorio una proposta condivisa in cui ognuno fornisce il proprio apporto culturale, materiale ed organizzativo. Un obiettivo che non deve mai considerarsi né scontato né raggiunto ma che deve costituire stimolo ad un continuo rinnovamento ed in tale ottica l'apporto giovanile - e per tale non intendiamo soltanto quello dei magistrati che prenderanno possesso, ma anche quello di coloro che hanno forgiato le proprie convinzioni in sede lontani dagli originari luoghi di residenza - diventa passaggio fondamentale che da un canto aspettiamo con rinnovato interesse, dall'altro solleciteremo con quella attività che abbiamo intrapreso in questi anni ma che consideriamo soltanto un iniziale punto di partenza.

La parità di genere: un obiettivo ancora lontano

Com'è noto, l'assemblea generale dell'ANM tenutasi a Roma il 23 febbraio 2006 ha approvato alcune significative modifiche dello statuto dell'associazione finalizzate a garantire maggiore presenza e rappresentatività alle donne magistrato.

Le modifiche, approvata all'unanimità, segnano un importante passo avanti - almeno a livello di affermazione di principi- nella parità di genere.

L'attuale statuto dell'ANM, all'art. 2, individua tra gli scopi dell'associazione quello di "promuovere il rispetto del principio della parità di genere tra i magistrati in tutte le sedi associative ed in particolare assicurare la presenza equilibrata di donne ed uomini negli organismi dirigenti centrali, distrettuali e sottosezionali dell'Associazione, nonché in tutte le articolazioni del lavoro associativo e nei casi in cui l'Associazione sia chiamata a designazioni di suoi rappresentanti"; e all'art. 25 stabilisce che "nella composizione di ogni lista deve - a pena di inammissibilità - essere garantita la presenza di almeno il 40% di ciascun genere, con arrotondamento per eccesso all'unità".

Le modifiche statutarie in parola sono state approvate con il convinto sostegno di Unità per la Costituzione e rispondono ad una chiara indicazione programmatica contenuta anche nello statuto della corrente che all'art. 1, nell'individuare gli scopi del Gruppo, stabilisce che "la corrente, con il contributo di tutti gli associati, si impegna a favorire la piena partecipazione delle donne magistrato all'attività culturale e politica del Gruppo; e, all'art. 4, prevede che "nella composizione degli organi statuari Unità per la Costituzione si impegna a garantire l'effettiva presenza delle donne magistrato".

La linea politico-culturale del Gruppo persegue, dunque, gli obiettivi di favorire la presenza femminile in tutte le sedi, associative ed istituzionali, nel rispetto del principio di parità di genere, e di promuovere una vera cultura dell'uguaglianza, che dia finalmente attuazione ad uno dei principi fondanti della nostra Costituzione.

La parità donna - uomo, oggi più che mai, è un valore per la società e per le Istituzioni e la questione femminile, anche in magistratura, non è una questione delle donne, ma è un tema che deve aggregare in una crescita culturale comune colleghe e colleghi, per far sì che le diverse problematiche che si vivono nella magistratura siano ripensate in un'ottica che, promuovendo l'apporto femminile in ragione di tutti i ruoli e connesse responsabilità attribuibili

alle donne all'interno dell'Ordine Giudiziario, realizzi una migliore efficienza del servizio giustizia.

D'altro canto, la magistratura non fa eccezione alla generale situazione della società italiana di scarsa sensibilità rispetto alle tematiche sottostanti alla <questione femminile>: gli oneri di cura familiari, ancora oggi, gravano essenzialmente sulla donna, in assenza sia di strutture sociali di sostegno adeguate sia di una reale cultura della parità di diritti e doveri; sicché troppo spesso le donne sono costrette a scegliere tra carriera e famiglia, mortificando la loro professionalità.

Ne è riprova anche la recente riforma dell'ordinamento giudiziario che (confermando che la legislazione è fatta "dagli uomini per gli uomini") prevede criteri per la scelta della sede e per i tramutamenti che sono oggettivamente tali da svantaggiare in modo proporzionalmente maggiore i magistrati donna piuttosto che i magistrati uomini, in evidente contrasto con l'art. 3 della Costituzione. La donna, che è spesso "costretta" a scegliere la sede in cui presterà servizio privilegiando più le esigenze familiari che le proprie vocazioni professionali, sarà ulteriormente penalizzata dalla rigidità del sistema di tramutamento introdotto dalla "legge Mastella", con la conseguenza che l'isolamento e la mortificazione di un numero elevato di donne che non vorranno o non potranno omologarsi ad un modello prettamente maschile di carriera costituirà un probabile fattore di rischio di abbassamento dei livelli di professionalità per l'intera magistratura.

L'impegno di Unità per la Costituzione all'interno dell'ANM, e in particolare delle colleghe che saranno elette in rappresentanza del Gruppo, sarà quello di favorire, innanzitutto, la promozione di una cultura che abbia come presupposto l'idea dell'uguaglianza. Non vi è dubbio che, oggi, la posizione della donna sia molto cambiata, anche in magistratura (la crescita della presenza femminile è stata costante negli anni e appare inarrestabile, tanto che attualmente tra i magistrati aventi età non superiore ai quaranta anni le donne sono numericamente più degli uomini); purtroppo la rappresentanza femminile nei più rilevanti settori e nelle posizioni di maggiore responsabilità dell'Ordine giudiziario rimane carente. Resta, dunque, il punto nodale del passaggio dall'uguaglianza formale ad un'uguaglianza sostanziale.

L'impegno sarà, dunque, rivolto a promuovere azioni positive idonee a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle stesse opportunità per tutti.

In quest'ottica, al fine di individuare percorsi concreti che possano sostenere le donne magistrato nello sforzo quotidiano di conciliare impegni professionali e obblighi di cura familiare, Unità per la Costituzione ha di recente promosso la diffusione di un questionario, i cui esiti saranno divulgati in occasione del prossimo congresso nazionale del Gruppo: siamo convinti, infatti, che l'organizzazione del lavoro è essenziale per il miglioramento del servizio giustizia e la comprensione della specificità femminile necessaria per una

migliore gestione delle risorse umane.

Sotto tale profilo, va favorita: a) una cultura tabellare sensibile a progetti di organizzazione degli uffici che valorizzino la presenza e la specificità delle donne magistrato; b) la realizzazione di misure di sostegno che facilitino l'attuazione in concreto dell'obiettivo di parità (si pensi all'istituzione di asili nido e servizi post-scuola); c) la previsione, anche in sede di normazione secondaria, di regole compatibili con dette finalità.

Rimane, infine, il nodo di fondo: come si può pensare di raggiungere obiettivi di pienezza di rappresentanza di fronte all'elemento critico costituito da una rappresentatività quasi esclusivamente maschile che, come tale, non ha diretta percezione delle problematiche delle donne?

La risposta a questo interrogativo non è di facile soluzione, ma non può che discendere dalla convinzione che la presenza delle donne in tutti i ruoli dell'ordine giudiziario non soltanto risponde a principi costituzionali ma, soprattutto, è necessaria quale fonte di arricchimento generale e miglioramento complessivo della giustizia.